



BRUTTI SEGNALI DAGLI UFFICI



Nazionale, 01/12/2014

Non vorremmo apparire “romano - centrici” parlando della DTL di Roma ma crediamo che quanto avviene presso questa DTL sia abbastanza significativo del trend nazionale riguardo la gestione autoritaria degli uffici territoriali. Qui, nel giro di una manciata di anni, il personale è stato dimezzato, soprattutto quello ispettivo, non solo per i pensionamenti ma perché in gran parte letteralmente ingoiato dalla macchina amministrativa centrale.

Il nuovo dirigente ha attuato in brevissimo tempo la riorganizzazione dell'ufficio con la suddivisione territoriale del servizio ispettivo per aree geografiche e quindi l'eliminazione dei vecchi e cristallizzati settori merceologici forse retaggio culturale dell'antico “ispettorato delle corporazioni” di epoca fascista, senz'altro difficile da scardinare in una realtà sociale economica e politica come è quella della capitale e della sua provincia.

Bene, ma con quasi 150 ispettori in meno ed un personale amministrativo di supporto molto risicato, tutte le strategie (ammesso che ve ne siano) messe in atto al fine di favorire - senza ritardi e senza alcun rischio di contaminazioni pericolose - un'azione di contrasto dei fenomeni di illegalità ed irregolarità che si ripercuotono negativamente sulle condizioni dei lavoratori, diventano poco credibili in quanto ad efficacia ed efficienza.

Impossibile dunque con numeri ancor più risibili del passato realizzare:
“l'indirizzamento cogente della vigilanza su target specifici considerati meritevoli di particolare attenzione e caratterizzati da fenomeni di rilevante impatto economico – sociale”

La spia di ciò è data dal fatto che non c'è stata la volontà di mettere in atto in modo strutturale il coordinamento fra i vari organi adibiti alla vigilanza sui luoghi di lavoro per un'azione di prevenzione e di controllo davvero efficaci e non solo per evitare le sovrapposizioni degli interventi ispettivi, pretesto questo usato a piene mani per giustificare la necessità dell'Agenzia Unica Ispettiva, che dato lo status quo rischia di diventare un ulteriore mostro burocratico.

Mentre per un verso il Ministero ha voluto e permesso l'emorragia dei suoi ispettori, volati per altri lidi e spariti dai territori (in molti casi non ci sono mai stati), dall'altro ha operato ed opera, anche attraverso associazioni lobbistiche costituite ad hoc, al fine di gonfiare numericamente il personale ispettivo ammuccchiandolo in un unico organismo, l'Agenzia.

Ci chiediamo: per fare cosa? Non lo sappiamo ma sappiamo bene quale è il valore che i governi dell'alternanza attribuiscono alla funzione di vigilanza a tutela di quella che una volta era la parte debole del contratto di lavoro, il lavoratore, oggi cinicamente considerata alla pari dei "datori di lavoro": anzi sarebbe proprio la parte datoriale a subire ricatti dai lavoratori, responsabili con le loro pretese della non crescita dell'economia dell'Italia, come si evince dalla pervicacia con cui si pretende di abolire del tutto l'art. 18 della legge 300.

Ma cosa sta accadendo all'interno dei nostri uffici? E' semplice e risaputo, accade che la responsabilità dell'inefficace attività di prevenzione e di controllo ricade quasi per intero sul personale.

Non stiamo qui a ricordare in quali condizioni operano gli ispettori sui territori, le aggressioni che subiscono, l'indifferenza del vertice politico amministrativo e la riluttanza a "concedere" almeno una parte delle loro sacrosante rivendicazioni. Purtroppo i diretti interessati lo sanno bene!

E non vogliamo neppure soffermarci troppo sull'attacco dei mass media asserviti al sistema (anche quelli che si auto proclamano indipendenti) per i quali gli ispettori del lavoro o sono istigatori al suicidio dei piccoli imprenditori, quando irrogano le sanzioni, come nel caso di Casalnuovo di Napoli, o fomentatori della riduzione in schiavitù dei minorenni nord africani, quando non trovano il "nero", come nel caso dei mercati generali di Roma.

Vogliamo però evidenziare un fenomeno solo in apparenza "piccolo piccolo" a fronte di problematiche senz'altro ben più gravi.

L'idea antidemocratica della gestione della cosa pubblica, infatti, si evince certo dalla prevalenza totale dell'esecutivo (il Governo) sul legislativo (il Parlamento) ma anche dall'autoritarismo che imperversa nella P.A. volto a dimostrare che se "le cose vanno male" e il debito pubblico aumenta la massima responsabilità è solo e soltanto di chi vi presta servizio, cioè di noi "livellati".

Ecco allora che alla DTL di Roma (ma il fenomeno è esteso un po' dappertutto) vengono negate richieste, anche di pochi giorni, di congedo retribuito per gravi e documentati motivi di famiglia, o che viene apposto un bel No, senza alcuna motivazione del diniego, sulle domande per usufruire dei tre giorni l'anno previsti dall'art. 18, 2° comma del CCNL, quando il dipendente si trovi in presenza di "*particolari motivi personali e familiari*", e il diniego si riferisce a motivi né futili né insignificanti ma oggettivamente e ragionevolmente

seri e documentati.

La discrezionalità dei Dirigenti sempre più sconfinata nella arbitrarietà o nella subdola persuasività.

Ci spieghiamo solo così il perché della sottoscrizione da parte delle RSU di accordi sulla distribuzione del salario accessorio (come avvenuto in diversi uffici del meridione, ma temiamo non solo) dove è stato ribaltato completamente quanto previsto dall'accordo sul FUA 2013 sottoscritto in sede nazionale il 26 agosto u.s., e che comunque la USB non ha siglato per i motivi di cui abbiamo detto e scritto in molte occasioni.

Ma, come si dice, non c'è fondo al peggio!!!

Infatti per quanto concerne l'incentivazioni sugli obiettivi l'accordo nazionale stabilisce, anche per il 2013, che l'importo (trattandosi ancor più di briciole rispetto agli anni precedenti) sarà suddiviso in una voce per la produttività collettiva pari all'80% e in una voce per la produttività individuale pari al 20%. Sappiamo come a livello decentrato gli accordi possono essere peggiorati rispetto al nazionale, perché in questo o in quell'Ufficio c'è l'esigenza da parte del Dirigente e della sua "corte" di accontentare alcuni gruppetti di lavoratori a scapito di altri e così ci si perde in mille assurde suddivisioni e peculiarità. Ma, fissare la quota per la produttività collettiva al 40% e quella per la produttività individuale al 60% (es. DTL di Napoli) o addirittura il 30% e il 70% come alla DTL di Caserta (quest'ultimo avallato solo dalle firme dei territoriali di CISL e UIL) suona come la volontà di affermazione della propria autorità su tutti: i c.d. sottoposti, l'Amministrazione Centrale, le OO.SS. che hanno seguito le trattative in quel di via Flavia n. 6, indipendentemente dalla firma o meno dell'accordo integrativo collettivo. Brutti segnali davvero.

Roma, 1 dicembre 2014

USB- P.I./ Coordinamento Nazionale Lavoro e P.S.